

Napoli La Curia lancia allarme truffe ai parroci

NAPOLI. Imitando al telefono la voce dei collaboratori del cardinale Michele Giordano, convocano i preti per delle inesistenti riunioni in Curia. Quando i sacerdoti si allontanano, ladri-truffatori si introducono in chiesa per rubare o per chiedere quadri o mobili antichi. L'offensiva contro i religiosi da parte di alcuni malviventi ha raggiunto, ieri mattina, il culmine: venti parroci si sono ritrovati nella sede napoletana dell'arcivescovato per partecipare a un'assemblea che, però, nessuno aveva mai convocato. Eppure da due anni in tutte le chiese gira una sorta di "vademecum anti-truffa" stilato da un settimanale diocesano proprio per prevenire «brutti episodi». Ieri, la Curia lo ha diffuso nuovamente, accompagnandolo questa volta con una nota ufficiale nella quale si invitano i sacerdoti a «verificare sempre l'identità degli interlocutori, prendendo gli opportuni contatti con i superiori ecclesiastici». Dell'inspiegabile convocazione dei venti preti nella sede arcivescovile sono stati informati anche le forze dell'ordine. I collaboratori del cardinale sono preoccupati, anche perché hanno spauto che nei mesi scorsi sono usciti dal carcere due incalliti truffatori napoletani, noti per aver compiuto in passato reati contro i parroci. In Curia c'è un apposito fascicolo dove sono elencati tutti gli episodi avvenuti negli ultimi anni a danno dei sacerdoti. Nel dossier sono riportate anche le varie tecniche utilizzate da truffatori e ladri. Ecco alcuni esempi. Il malvivente, imitando alla perfezione la voce di noti preti, chiama al telefono un parroco, al quale chiede aiuto per "un uomo, povero e ammalato". Qualche ora dopo un complice del truffatore si presenta in chiesa, e si fa consegnare dal prete una somma di danaro. Tre anni fa invece, una persona entrò in una parrocchia, alla periferia di Napoli, e chiese al sacerdote di andare a casa di un moribondo per la benedizione. Poi, appena il parroco andò via, un complice si presentò e si fece consegnare dal vice parroco un mobile antico.

[Mario Riccio]

Parco Pollino Ronchi: «Non è cancellato...»

ROMA. Il ministero dell'Ambiente promuoverà un ricorso presso il Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che ha annullato la parte Dpr del '93 istitutivo del Parco del Pollino nella quale si individuavano le tipologie delle aree «protette» ricadenti in sette comuni della Calabria. Lo ha reso noto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che, in un comunicato, ha rilevato che la sentenza del Tar «non rimette in discussione il Parco, che comprende un territorio di 56 comuni, ma solo la zonizzazione e, parzialmente, la perimetrazione di sette di questi comuni». «Ho impartito ai competenti uffici del ministero - ha proseguito Ronchi - la direttiva di predisporre una rapida istruttoria per verificare, sentita la Regione Calabria, le osservazioni di questi sette comuni e predisporre un Dpr integrativo che risponda alle osservazioni del Tar, con eventuali modifiche di zonizzazione ed eventuali, e limitate, di perimetrazione, sempre per comuni in questione».

L'incidente, provocato da un furgone finito sui binari della Reggio-Bari, all'altezza di Marinella, nella Locride

L'Intercity deraglia, sfiorata la strage Riesplode la polemica sulla sicurezza

Tra i passeggeri solo contusioni, i più gravi sono i macchinisti e un ragazzo di 17 anni. Un «Daily-Fiat» uscito di strada è finito sulla ferrovia. Il convoglio lo ha centrato in pieno. La linea corre accanto alla statale senza alcuna protezione.

DALL'INVIATO

BRANCALEONE (Rc). Poteva essere l'ennesima strage annunciata. Tanto lo sanno tutti che quella ferrovia è una sfida alla fortuna, una scommessa incredibile, una specie di percorso da guerra dove sono per un mistero insondabile non si registra ogni giorno un bollettino di luttuosi feriti. L'ennesimo incidente alle 7 e 55 del mattino. A Marinella, una località tra Brancaleone e Ferruzzano (siamo nel cuore della Locride) il treno Reggio Bari ha colpito in pieno un camion che ostacolava i binari. La motrice e la prima delle tre carrozze sono uscite dalle rotaie. Per fortuna, soltanto feriti poco gravi e lievi contusioni. L'incidente è stato spettacolare. Sui binari s'era arenato un Fiat Dayli uscito di strada forse per colpa della pioggia. L'autista Federico Lasco, 55 anni, è riuscito ad abbandonare il mezzo una manciata di secondi prima dell'impatto che è stato violentissimo. Lasco s'è messo a correre disperatamente verso il treno nella speranza di poterlo bloccare ma tutto s'è rivelato inutile. Tra i feriti più malconci i due macchinisti, Pasquale Pezzimenti e Domenico Nucera, e uno studente di 17 anni. La motrice ha scaraventato il camion sulla nazionale come un micidiale proiettile. Per fortuna in quel

momento la strada era deserta. La prima carrozza trascinata dalla motrice l'ha seguita fuori dai binari. Tra i circa 200 pendolari ci sono stati momenti di panico e di terrore. Poi feriti sono stati trasportati all'ospedale di Melito Porto Salvo dove, dopo le cure, hanno rifiutato, tutti quanti, il ricovero.

Com'è stato possibile l'incidente? In quel punto c'è un lungo rettilineo e nessun passaggio a livello. Insomma, non c'è stata nessuna imprudenza del camionista né un eccesso di velocità del treno. Semplicemente lì la ferrovia, la nazionale e il mare corrono uno accanto all'altro a pochissima distanza. A separare le rotaie e l'asfalto della nazionale c'è lo spessore di un foglio di carta, una barriera di fili di ferro che il camion ha travolto con la stessa facilità con cui l'avrebbe travolta anche una bicicletta. Se c'è il mare un po' agitato le onde arrivano spesso fino ai binari invadendoli.

Il Reggio-Bari viene posamente definito dalle ferrovie «Intercity - treni di qualità in servizio interno». In realtà in quel tratto il Reggio-Bari, che porta solo la seconda classe, funziona come un accelerato che si ferma in tutte le stazioni e viene usato dai pendolari e dagli studenti che si spostano da un comune all'altro della Locride. Tre carrozze

mallesse con la gente stipata. Va aggiunto che quel tratto di linea è un esempio di arretratezza tecnologica, una ferrovia semiabbandonata dove nessuno pensa di dover intervenire per garantire se non un buon servizio almeno la sicurezza dei passeggeri e di chi ci lavora. Solo lo sforzo di chi ci lavora, del resto, riesce a impedire che gli incidenti siano continui.

La dinamica dell'incidente sembra fatta apposta per dar ragione alle associazioni dei macchinisti la cui opinione non s'è fatta attendere. Diego Giordano - dirigente del sindacato macchinisti - nota che «il deragliamento conferma ancora una volta che le ferrovie hanno la necessità di una revisione generale ai sistemi di protezione e manutenzione della linea e non di tagli finanziari e di organico che con insistenza vengono proposti dalla dirigenza. Come nel caso di Roma Casilina - continua l'esponente dei macchinisti - è stato evitato un tragico bilancio. La velocità del treno era largamente inferiore a quella consentita, questa volta, sarà improponibile addebitare ai macchinisti qualsiasi responsabilità e non sarà quindi possibile mascherare le inefficienze del sistema ferroviario».

Aldo Varano



Il locomotore del treno deragliato a Marinella nella Locride Ansa

Vibo Valentia: Aldo Dotti, 22 anni, incensurato, andava a pescare

Giovane ferito dai carabinieri Non si ferma all'alt, è grave

Aveva l'assicurazione scaduta e davanti al posto di blocco ha reagito accelerando. I militari l'hanno inseguito sparando. Colpito al fianco, lo studente è stato operato.

VIBO VALENTIA. Non si è fermato all'alt perché l'assicurazione della macchina era scaduta. I carabinieri l'hanno inseguito armi in pugno e sparando l'hanno colpito. Adesso un giovane studente universitario di Vibo Valentia, Aldo Dotti, 22 anni e fedina penale immacolata, è grave in ospedale, dove ha subito un intervento chirurgico di tre ore. La madre, disperata, spiega che suo figlio stava solo andando ad una battuta di pesca subacquea. Nessuna dichiarazione, ancora ieri sera, da parte dei carabinieri. Al momento, dunque, c'è solo la versione della madre del giovane: lui non aveva nulla da nascondere, tranne quel guaio dell'assicurazione.

Ieri mattina alle otto Aldo Dotti ha salutato i suoi ed è uscito con tutta l'attrezzatura per andare a pesca ben sistemata nel bagagliaio. Aveva un problema, la macchina con l'assicurazione scaduta, ma non si aspettava di trovare quel posto di blocco sulla statale 522, vicino al bivio per Porto Salvo. Invece c'era la gazzella dei carabinieri e un militare che ha alzato la paletta davanti a lui. Un controllo. Dotti però ha avuto timore. Si vedeva

già appiettato, senza macchina, con la giornata - e non solo - rovinata. Ha seguito l'impulso di fuggire, spingendosi il piede sull'acceleratore. Ed i militari sono subito partiti all'inseguimento.

Se sono esatte le informazioni finora note, quel giovane non era armato né avrebbe tentato di investire i militari. È solo scappato. Ma loro, inseguendolo, hanno sparato. Come spesso succede in questi casi, è probabile che si parlerà di colpi sparati mirando alle gomme, o partiti per sbaglio.

L'inseguimento è finito all'altezza del bivio per Cessaniti, vicino all'aeroporto. Con l'auto ferma, il ragazzo piegato in due: un proiettile aveva trapassato il metallo della macchina e il fianco destro di Aldo Dotti, uscendo dal fianco sinistro. In ospedale, a Vibo Valentia, i medici ieri pomeriggio hanno deciso di operarlo. Dopo l'intervento hanno spiegato che il giovane ha lesioni al fegato e all'intestino, riservandosi la prognosi: temono un'infezione.

L'ultimo ferito per mano di un esponente delle forze dell'ordine è

un giovane napoletano, Segio Baiano, incensurato. In quel caso fu un carabiniere fuori servizio, armiere, a decidere di intervenire durante uno scippo ad inseguire pistola in pugno il presunto scippatore in mezzo alla folla, in piena piazza Plebiscito. Era il 25 agosto scorso. Il ragazzo fu colpito in pieno petto per un colpo partito ufficialmente per sbaglio. All'inizio di agosto era toccato ad una giovane turista italiana a Palma di Maiorca. La Guardia civil inseguiva dei presunti borseggieri sparando in mezzo alla gente e lei rimase ferita per un colpo che naturalmente «mirava alle gomme».

Tornando in Italia, il caso più grave dell'anno è stato quello di Rimini, quando un automobilista, Giovanni Pascale, 33 anni, incensurato, fu ucciso da un agente della polizia stradale dopo un lungo inseguimento. Pascale, pur con tutti i documenti in regola, aveva accelerato davanti ad un posto di blocco. Inseguito e costretto a fermarsi, era ripartito a tradimento investendo un agente della stradale. A quel punto l'altro agente sparò, uccidendo l'automobilista sul colpo.

Accusato di omosessualità è recluso a Dubai

Appello della famiglia del mago Alexander: «Basta scandalismi»

ROMA. Non ha ancora trovato un avvocato che voglia assisterlo il mago Alexander, al secolo Elio De Grande, arrestato giovedì scorso negli Emirati Arabi Uniti con l'accusa di atti sessuali contrari alla legge locale. Secondo quanto hanno riferito all'agenzia Ansa fonti giudiziarie di Dubai, l'ambasciata d'Italia ad Abu Dhabi ha ricevuto ieri una lunga lista di avvocati che si occupano di cause penali, tuttavia ancora non è stato deciso quale legale assisterà il prestigiatore. Le fonti, che hanno chiesto l'anonimato, hanno inoltre sottolineato che i reati a sfondo sessuale sono considerati molto delicati negli EAU, e per questo ogni informazione viene tenuta nel massimo riserbo.

Peraltro, ieri non è stato possibile trovare negli Emirati alcun quotidiano italiano. Negli EAU, i giornali italiani arrivano con un giorno di ritardo e quindi ieri erano attesi quelli di domenica, giorno in cui quasi tutti i quotidiani italiani hanno pubblicato richiami in prima pagina nella vicenda del mago, particolarmente noto per i suoi spettacoli

televisivi. Fonti giornalistiche a Dubai non escludono che possano essere state le autorità della Federazione a chiedere che i giornali non venissero messi in vendita. In ogni caso, nessun organo di stampa locale ha pubblicato la notizia.

Intanto, in Italia, si registra un intervento di Massimo Grillini, presidente dell'Arcigay. «Chiediamo l'intervento del ministro degli Esteri, Dini e del sottosegretario Fassino. Questa vicenda che vede il mago Alexander prigioniero a Dubai è gravissima... L'Arcigay, per questo, nei prossimi giorni organizzerà un sit-in davanti all'ambasciata degli Emirati Arabi a Roma...».

Con quattordici righe di comunicato, la famiglia del mago si rivolge comunque da Torino ai mezzi d'informazione perché evitino di dare un «taglio scandalistico alle notizie che ancora perverranno» sull'arresto del figlio. «Anche a difesa dell'immagine del mago Alexander - si legge nella nota - da più di vent'anni amato e apprezzato dal pubblico per le sue qualità umane e artistiche».

Borgosesia, il ferito aveva assistito con il fratello ad un comizio di Umberto Bossi

Immigrato accoltella militante Lega

La rissa scoppiata fuori una enoteca, dove era nata una discussione con una coppia di extracomunitari.

BORGOSIESA (Vercelli). Un simpatizzante della Lega Nord è stato ferito con una coltellata all'addome da un extracomunitario con il quale aveva avuto una discussione sul tema dell'immigrazione. Il ferito, Silvio Rossi, 37 anni, di Trivero (Biella), è stato a sua volta denunciato per rissa aggravata, insieme al fratello Davide, di 29 anni; ricoverato all'ospedale di Borgosesia, guarirà in ventigiorni.

Il fatto è avvenuto verso le 4.30 di domenica (ma si è appreso soltanto ieri), sul piazzale antistante una birreria di Crevacuore.

I fratelli Rossi si erano fermati in birreria al rientro da Borgosesia, dove poco prima avevano assistito a un comizio del segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi. Tra gli avventori presenti nel locale c'erano anche due extracomunitari - albanesi secondo alcune testimonianze, marocchini secondo altre - con i quali i Rossi hanno iniziato una discussione presto degenerata, all'esterno del locale, in

una rissa. A questo punto, uno degli immigrati ha estratto da una tasca un coltello o un cacciavite, colpendo al ventre Silvio Rossi.

I due aggressori sono poi fuggiti a piedi, facendo perdere le tracce. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Crevacuore e dalla Digos biellese e partono dal luogo dov'è avvenuto il litigio: l'aggressione è avvenuta all'esterno del «Dragon's pub», un bar enoteca alla periferia di Crevacuore, dove gli immigrati avrebbero - secondo il racconto della moglie del ferito - sorpreso alle spalle, al buio, i due fratelli, sciagliandosi inizialmente contro Davide Rossi.

Silvio l'ha difeso e, nella colluttazione che ne è nata, è stato colpito all'addome con un'arma da taglio.

«Probabilmente - ha affermato la moglie di Silvio Rossi - c'è stato uno scambio di persona. Mio marito è uno simpatizzante della Lega, ma non è una "camicia verde", e

certo non è un attaccabrighe... In ospedale mi ha detto che la serata era stata tranquilla e che in birreria lui e il fratello non avevano provocato nessuno».

Alcuni testimoni avrebbero invece raccontato ai carabinieri che la discussione tra i simpatizzanti leghisti e gli extracomunitari sarebbe durata, a più riprese, alcune ore.

Il battibecco sarebbe iniziato appena i fratelli Rossi si sono seduti a un tavolo della birreria, notando tra gli avventori alcuni immigrati. Gli animi si sono infervorati, ma sembravano essersi placati quando Silvio e Davide Rossi hanno pagato il conto e sono usciti al locale. Su ciò che è accaduto a questo punto stanno indagando. L'impressione è che ci fossero tutti i presupposti perché la discussione, in qualche modo, degenerasse. C'erano bicchieri di vino nel sangue di tutti. E c'era, dicono i medici, anche un coltello, o un cacciavite nella mano di qualcuno.

Napoli: spinge la moglie giù dal balcone

Un pensionato, Enrico D'Angelo, di 50 anni, è stato arrestato ad Arzano (Napoli) con l'accusa di aver spinto giù dal balcone di casa al primo piano, al termine di una violenta lite, la moglie, Luisa F., di 53 anni. Nella caduta, dopo un volo di circa quattro metri, la donna ha riportato escoriazioni e traumi in varie parti del corpo. È stata ricoverata nell'ospedale Nuovo Pellegrini: le sue condizioni non sono state giudicate gravi.

Al via la provocatoria iniziativa a Tortoli

Mille lire per Silvia libera Aperto un conto corrente

TORTOLI (NUORO) Un conto corrente per mantenere alta l'attenzione sul rapimento di Silvia Melis. Ma anche per polemizzare contro la legge sul blocco dei beni alle famiglie dei sequestrati. L'Amministrazione comunale di Tortoli, il paese della donna che da sette mesi si trova nelle mani dei sequestratori, ha promosso una raccolta di fondi «simbolica» tra i cittadini.

«Mille lire per dire di no ai sequestratori». Questo è lo slogan con cui è stata lanciata l'iniziativa. Il numero del conto corrente postale aperto ufficialmente ieri mattina è 12900080 ed è intestato a «Comune di Tortoli per Silvia libera».

«Non è nostra intenzione - ha chiarito il sindaco Franco Ladu - racimolare una somma più o meno grande per pagare il riscatto ma piuttosto sottolineare che il denaro, il patrimonio, non deve essere considerato la cosa principale da parte dello Stato, invece della persona». L'idea di chiedere ai cittadini un gesto minimo ma concreto era venuta

Madre che uccide figlia Tarocchi e misteri

Forse stava attraversando un momento di depressione causato anche da una dieta dimagrante, oppure era stanca di un lavoro part-time, di cui forse si vergognava, la donna che domenica ha ucciso la figlia di 8 anni e poi si è sparata in bocca. Gli inquirenti hanno infatti confermato che Liliana Spini, la quarantenne che ieri mattina sul Monte San Martino, davanti al monumento ai caduti ha sparato un colpo alla testa alla figlia Debora e poi si è puntata la pistola in bocca, lavorava saltuariamente in una «chat-line». Ma non «hard», hanno precisato categoricamente i carabinieri. Sembra si trattasse di cartomanzia. Di quel lavoro comunque a Grantola nessuno, o quasi, sapeva nulla. Liliana aveva detto a tutti di essere impiegata a Varese, ma da qualche tempo, ha raccontato Daniela Casaretto, sorella del marito, stavano succedendo delle cose poco piacevoli. «So che negli ultimi tempi le arrivavano in casa telefonate strane, anche oscene - ha spiegato la cognata -. Di quell'impiego saltuario comunque anche io non so quasi nulla». Non dovrebbe esserci collegamento, però, secondo gli inquirenti, tra l'occupazione della donna e la tragedia consumata sul Monte di San Martino. Due i biglietti trovati nella sua borsa, per il marito e per un fratello. Ma nessuna spiegazione. «Non riusciamo proprio a capire - ha detto ancora Daniela Casaretto -. Mia cognata era serena, conduceva una vita tranquilla, senza problemi economici e mai un contrasto in famiglia. Forse si sentiva un po' debilitata da una cura a base di erbe che stava facendo per dimagrire». Il parroco del paese, don Alessandro Bottini, conosceva bene anche la piccola Debora. «Una bimba vispa, sempre allegra - ha raccontato -. La mamma mi era parsa ultimamente un po' apprensiva nei confronti della figlia: chiedeva sempre quanto tempo poteva lasciarla all'oratorio, se c'erano problemi, se la figlia si comportava in modo educato con gli altri bambini». Per la piccola vittima il giorno dei funerali, non ancora fissati, tutte le scuole del paese resteranno chiuse.